

A SCUOLA DI PACE CON MATTEO SCARABELLI



PEDALANDO
IN BIKICLETTA...

WIRINO

mensile di informazione e cultura - a cura dell'ITC Luigi di Savoia duca degli Abruzzi - Rieti
numero 4 anno VII Giugno 2007

NO GRUPPO, NO PARTY

MOCCISTI OPPURE NEWGREEN, L'IMPORTANTE È STARE INSIEME

Oggi parliamo di giovani in generale, ma sbagliamo. Per parlare di loro bisogna nominare i gruppi in cui si distinguono come i punkabestia, i neo moderati, i no global, i trasgressivi, i rapper, i newgreen, i moccisti, gli antimoccisti e i teo-con. Si dividono quindi per attinenza politica, per la religione, per la musica e per la lotta per la salvaguardia dell'ambiente. E poi come dimenticare i sognatori dell'amore scritto tra le pagine di un libro e i realisti che si oppongono a loro. I giovani fanno tutto per portare in piazza le loro idee e spesso lottano per far sì che queste vengano ascoltate. Organizzano manifestazioni e si distinguono dagli altri in base al loro look. Dopo aver fatto un breve sondaggio, ci siamo resi conto che sono pochi quelli che si dedicano alla politica e molti quelli che imitano



lo stile di vita del loro cantante preferito, poi chi invece vuole un amore come quello di Tre metri sopra il cielo. Questi gruppi sono motivo di emarginazione, perché comunque se oggi non si appartiene a un gruppo non si è nessuno. Molti sono i giovani che per restare all'interno di un gruppo annullano quello che è la loro personalità e hanno paura di passare in un al-

tro schieramento. In ogni gruppo che si rispetti c'è sempre un ideatore, uno che ha creato tutto per le idee a cui crede e di cui è pienamente fiero e così condizionando gli altri che hanno deciso di seguirlo. Il gruppo comunque rappresenta una valvola di sfogo, una protezione, perché quando si è in molti è più facile affrontare i problemi, senza paura che qualcuno possa fare del male. C'è anche chi non si riconosce tra questi gruppi perché crede in un mondo tutto suo, con le sue idee, i suoi spazi e dove solo lui è la mente, e solo lui decide cosa fare senza che qualcuno gli inculchi delle idee alle quali lui magari non è d'accordo. Quindi non sono tutte pecore questi giovani, c'è anche chi preferisce aspirare a qualcosa che va oltre la mente degli altri coetanei, magari quello che cerca è impossibile e astratto, ma è bello credere che quella idee è solo sua.

**VANESSA MOSTARDA
VERONICA PUCCIANTI
VIRGINIA SANTORI**

QUANDO L'INTUITO DELLE DONNE...

L'indovinello veronese può essere considerato l'incipit della letteratura italiana con una metafora tra l'aratro e una penna che tracciano solchi per il pane della mente e del corpo. Molti riferimenti si possono trovare su Rieti in scrittori importanti della letteratura italiana in varie opere come nelle trecento novelle del Sacchetti proprio lì nel Trecento. Troviamo (novella CLX) "messer Agnolo da Rieti" podestà da Firenze e (novella CCVI) "Farinello da Rieti" un mugnaio protagonista e garbato. In questa novella Farinello essendo innamorato di monna Collagia tradisce sua moglie monna Vanna, la quale però, lo ripaga con la stessa moneta facendogli credere di essere colei che lui pensasse che fosse. Solito lui, rimanere tutta la notte al

mulino anche quella sera non passò del tempo con sua moglie dicendole che sarebbe rimasto a lavorare. Sua moglie però, scoprì che quella notte sarebbe stato con monna Collagia in cambio di due quarti di grano e allora lei offrì un altro sacco di grano alla donna per non presentarsi quella sera. Arrivati al luogo accordato Farinello e il suo "palo", Chiodo, entrambi passarono la notte con la donna che pensavano stesse lì per loro. Tornato a casa Farinello venne informato dalla moglie che lei era consapevole del suo tradimento e che la donna che l'aveva accompagnato in quel tradimento notturno era proprio lei. L'uomo, capito che donna Vanna aveva intuito il misfatto, terminò la conversazione. Durante il triste cammino verso il mulino,

incontrò Chiodo. I due cominciarono a pensare su come la donna avesse potuto scoprire il fatto accaduto quella notte e si preoccuparono anche dei guai che avrebbero potuto avere se anche i parenti di donna Collagia avessero udito la storia. Farinello, quindi, si riconciliò un pò con donna Vanna, e ogni volta che egli stava senza macinare, la donna gli ribadiva tutte le sete volte di quella notte. Ecco la fine di questa novella, donna Vanna fu pagata d'opere da donna Collagia di grano. Tutto questo si ha a che fare con le donne che a volte superano gli uomini.

**Marta Petrongari
Sara Antonacci**

VI RACCONTIAMO IL NOSTRO STAGE A MALTA

Con il passare degli anni la conoscenza delle lingue straniere è divenuta sempre più importante per il nostro futuro. Per questo una soddisfacente conoscenza dell'inglese è molto utile per sapersi muovere nella nostra società. Come avremmo potuto allora rinunciare all'opportunità di partecipare allo stage linguistico che il nostro Istituto ci ha concesso? La destinazione è stata Malta ed a partire siamo stati noi ragazzi del 3P e del 4A, entusiasti all'idea di essere capitulati in un'isola dove lingua e cultura sono completamente diverse, ma allo stesso tempo intimoriti di non riuscire a fronteggiare le varie situazioni come innanzitutto relazionarci con le persone del posto. All'arrivo all'aeroporto di Malta ci siamo fortunatamente muniti di una mappa dell'isola, risultata indispensabile per riuscire a trovare la strada di casa, dato che tra i vicoli della città molti di noi rischiavano di perdersi, costringendoci di chiedere informazioni ai passanti e mettendo così alla prova le nostre

capacità di interagire. Per molti di noi era la prima volta all'estero e ritrovarsi da un giorno all'altro in un paese nuovo non è stato semplice. Abbiamo dovuto affrontare varie difficoltà, prima fra tutte la nostalgia di casa, ma grazie agli amici e all'aiuto dei professori tutto è stato superato. Il problema più grande non era quello di svegliarsi presto la mattina per andare a scuola, anzi eravamo addirittura contenti, poiché le lezioni erano istruttive e allo stesso tempo divertenti, piuttosto quello di adattarsi alle tradizioni culinarie del posto, totalmente



diverse dalle nostre. Ci siamo sforzati e alla fine abbiamo accettato quello che ci veniva offerto. Le giornate passavano in fretta tra la scuola e le escursioni pomeridiane, tutte interessanti ma, anche se la più bella è stata la visita a Blu Grotto, uno scorcio di isola immerso tra gli scogli bagnati dalla spuma delle onde del mare e completamente blu. Lo stage ci ha permesso di conoscerci meglio e di avviare o rafforzare rapporti con persone che prima non avremmo mai considerato possibili. L'iniziale diffidenza si è trasformata in amicizia. Questa esperienza ci ha fatto crescere a livello personale e culturale, rendendoci più responsabili e forti nell'affrontare le situazioni che la vita ci pone. Ci ha consentito di staccare la spina e provare nuove emozioni che difficilmente dimenticheremo. Siamo pronti per il prossimo anno, disposti a metterci alla prova anche in altri paesi.

**Veronica Sanapo
Elisa Transvalle**

L'IMPORTANZA DELLA SCUOLA E DELLA CULTURA

Per imparare a vivere, per ragionare da soli

Che cosa forma un uomo? Cosa lo rende una creatura con una propria capacità razionante, una propria psiche, un essere unico e irripetibile? L'ambiente. L'ambiente forma, influenza e rifinisce la persona nel suo complesso. Esso è composto dalla famiglia, dagli amici, dai media, dalla scuola. Proprio la scuola è il luogo dove gli adolescenti, quindi le personalità in formazione, interagiscono maggiormente. Ma attualmente, che cosa è la scuola? Quale peso ha nel mondo? Oggi la scuola viene considerata dai giovani un obbligo, una costrizione, una gabbia. Essa riveste un ruolo marginale nel confronto con la vita reale e la sua funzione viene fortemente sottovalutata. Lo scopo principale della scuola è quello di fornire una cultura, di insegnare prima di tutto a pensare, a ragionare, a crescere, a comprendere. Deve preparare a vivere, non come soggetti passivi, ma come soggetti attivi, consapevoli, segnando profondamente il tempo

e la storia. La scuola è palestra di vita. Ma se viene così ignorata, così svalutata, chi compensa la sua "assenza"? Nessuno. Niente e nessuno si occupa della cultura, niente e nessuno crede nella forza del pensiero, della ragione, della mente. Eppure la cultura rappresenta l'unica arma, l'unica difesa contro qualunque sopruso, l'unica resistenza contro il buio. Senza cultura siamo schiavi e non c'è schiavo peggiore di quello che non si accorge di avere le catene. Senza cultura siamo pecore che seguono la massa che a sua volta segue un invisibile pastore che guida e arbitrariamente porta al macello. Senza cultura siamo vuoti. Ma allora perché essa viene così osteggiata sia dagli studenti che dalle istituzioni? Innanzitutto dagli studenti perché sono stati da sempre abituati a farlo, a guardare un libro con disgusto e diffidenza, cresciuti come sono con l'idea che sapere, conoscere, capire è bello, ma è meglio farlo

fare ad altri, perché per noi c'è il pallone e la tv. Non tutti naturalmente la pensano così, ma i messaggi subliminali lanciati da riviste e televisione parlano chiaro.

Per le istituzioni, invece, è molto più comodo governare e controllare pecore che non persone coscienti del proprio valore e dei propri mezzi, dunque del proprio potere.

A questo punto, se ci domandiamo perché l'importanza della scuola nella nostra società sia così irrilevante, perché non le venga riconosciuto il compito naturale di educatrice, perché sia abbandonata ad una stanca sopravvivenza, la risposta diventa improvvisamente semplice. L'indolenza dei giovani e la volontà di mantenere nel sonno le coscienze da parte delle istituzioni hanno cristallizzato una situazione difficile da scardinare.

Giandomenico Desideri

LA FONDAZIONE VARRONE, IL MODERNO MECENATE DEL TERRITORIO



Le Fondazioni sono soggetti privati senza scopo di lucro, a cui sono state assegnate finalità di interesse pubblico e di promozione del territorio. Oggi le Fondazioni sostengono tutte quelle attività in cui le istituzioni hanno ridotto il loro impegno e attualmente il loro contributo è insostituibile.

La Fondazione Varrone, ormai presente in maniera radicata nel territorio reatino, si pone tra i suoi obiettivi quello di diventare un volano economico ed istituzionale a tutela del prezioso patrimonio storico, architettonico, culturale e sociale della provincia reatina.

Il Presidente della Fondazione Varrone, Innocenzo de Sanctis, più volte ha dichiarato che la Fondazione si è aperta ad un confronto e un dialogo con la gente, con i luoghi, con quelle realtà territoriali che hanno bisogno di essere valorizzate. "Il legame con il territorio - ha detto il Presidente de Sanctis - è importante per l'attività della Fondazione, per capire le necessità, le potenzialità dei luoghi e delle persone. Il consenso da parte dei cittadini è indispensabile, la gente che riceve ogni giorno i benefici della Fondazione che lavora per la comunità, può preservarla e rafforzarla - ha sottolineato il Presidente de Sanctis che ha aggiunto - "La cultura diventa vero progresso quando gradatamente viene condivisa da sempre più persone e la Fondazione con i mezzi che le sono concessi, si impegna affinché sempre più persone apprezzino le bellezze del proprio territorio, riscoprendo il valore del retaggio artistico-culturale che contraddistingue la provincia."

Negli ultimi anni, la Fondazione Varrone si è impegnata significativamente nella costituzione dell'Università. - "Università e turismo sono, a mio avviso, le vere "fabbriche" che possono dar lavoro e un futuro ai giovani. In un momento di grande crisi industriale, diventa indispensabile investire e spingere su questi due settori - ha dichiarato il Presidente de Sanctis, aggiungendo - "Per la Fondazione Varrone è stato sempre prioritario sostenere il Polo Universitario di Rieti, ritenendo l'Università, la base fondamentale per lo sviluppo e la crescita del territorio reatino". La Fondazione Varrone, come soggetto attivo ed importante del Consorzio Universitario, rivolge gran parte dei suoi finanziamenti alla crescita della realtà universitaria. Non ultimo il suo impegno al trasferimento della segreteria universitaria da via Canali alla prestigiosa sede di Palazzo Vecchierelli. - "La Fondazione crede molto nei giovani perché solo con il loro contributo si potrà realizzare un effettivo e significativo cambiamento di mentalità, indispensabile per far crescere questo territorio - ha dichiarato de Sanctis - È necessario rendere consapevoli le persone del valore inestimabile delle proprie tradizioni, del pro-

prio patrimonio artistico, culturale paesaggistico. I giovani sono la più preziosa risorsa che abbiamo per fare sviluppo, per progettare un futuro migliore di quello che abbiamo lasciato loro. I giovani, che oggi come voi sono alle prime armi e hanno voglia di cimentarsi in nuove esperienze, saranno i dirigenti, gli amministratori di domani, coloro che dovranno trovare le soluzioni ai problemi e mettere in campo idee vincenti per creare sviluppo. Con l'intento di offrire a giovani meritevoli e motivati l'opportunità di crescere a contatto con culture diverse e di coltivare esperienze che lasceranno un segno duraturo nella loro formazione., la Fondazione finanzia ormai da anni, le borse di studio per un anno di soggiorno studio all'estero. Nell'ultimo anno in particolare sono state finanziate 13 borse di studio, con un incremento notevole rispetto alle sei previste all'inizio del progetto. - "Ritengo importante sostenere un'iniziativa che offre ai giovani una grande opportunità: diventare cittadino del mondo, crescere condividendo culture e usi diversi, vivere in una famiglia e studiare in una scuola all'estero, imparare una lingua o più lingue straniere. Soprattutto spero che questi ragazzi ricchi dell'esperienza maturata all'estero, possano tornare con uno spirito propulsore che stimoli lo sviluppo del proprio territorio. Tornare dall'America con idee vincenti da realizzare in provincia - ha commentato il Presidente De Sanctis. Notevole anche il supporto alle attività sportive praticate dai giovani. La Fondazione oltre a sostenere le attività didattiche collegate all'atletica, fornisce sostanziosi contributi al settore giovanile del calcio e del basket. Da sempre vicino al mondo della scuola, la Fondazione inoltre supporta diversi progetti nati all'interno della scuola rivolti esclusivamente ai giovani. Vorrei anche ricordare le iniziative volte a promuovere il talento dei giovani reatini che hanno avuto la possibilità di esibirsi in luoghi prestigiosi davanti ad

un numero pubblico. - "Vorrei anche citare l'ultimo libro che abbiamo appena finito di stampare, realizzato esclusivamente dagli studenti. Nel progetto editoriale che aveva per oggetto, la città di Rieti, sono state coinvolte 6 istituti superiori, di cui una parte si è occupata dei testi e una parte della veste grafica" - ha sottolineato il Presidente a pochi giorni dalla presentazione del nuovo volume nato in ambito scolastico.

La Fondazione Varrone è da sempre particolarmente attenta al complesso mondo dell'arte, valutato come un privilegiato veicolo turistico. Per esaltare il patrimonio offerto dal territorio, la Fondazione ha finanziato prestigiose pubblicazioni che ha poi diffuso nelle più importanti manifestazioni turistiche internazionali. Negli ultimi anni la Fondazione ha inoltre profuso significative risorse, per la salvaguardia del patrimonio monumentale del territorio. In soli due anni ha contribuito concretamente al restauro di molti affreschi presenti nelle chiese dislocate in tutto il territorio provinciale. Queste opere di restauro, sono state particolarmente apprezzata dalle comunità interessate, che dopo innumerevoli anni di abbandono e di fatiscenza, hanno visto tornare agli antichi splendori il loro piccolo, ma prezioso patrimonio storico che rende ogni luogo, un meraviglioso scrigno di tesori, un depositario di memorie e di tradizioni. L'antico Palazzo Potenziani, sede della Fondazione Varrone, dopo un sapiente restauro, è diventato oggi un luogo aperto all'arte, alla musica, alla pittura.

Nelle suggestive sale di Palazzo Potenziani, dopo la Mostra sull'Ottocento, quest'anno la Fondazione ha promosso un interessante viaggio tra i linguaggi artistici del '900, con preziose tele dei maggiori esponenti dell'arte contemporanea come De Chirico e Warhol.

E ancora di cultura si parla con il progetto realizzato dalla Fondazione per la realizzazione di un centro di cultura. La Chiesa monumentale di S.Scolastica, grazie ad un accordo raggiunto tra la diocesi di Rieti e la Fondazione Varrone, è stata trasformata infatti in Centro di Cultura, in Auditorium Varrone un luogo per svolgere eventi di promozione culturale.

Da circa un anno dalla sua inaugurazione l'Auditorium Varrone ha ospitato grandi appuntamenti musicali, in particolare lo scorso novembre il premio Oscar Ennio Morricone ha incontrato la città. Notevole, dal punto di vista del connubio arte-turismo, gli eventi musicali di risonanza nazionale ed internazionale, come l'importante concerto mozartiano, il Requiem, eseguito lo scorso anno dal London Symphony Chorus e diretto dal M° Olmi. Il concerto si è tenuto nella Chiesa di S.Giustino che dopo il recente restauro finanziato dalla Fondazione, ospiterà un altro grande evento musicale, Il Requiem di Verdi eseguito dall'orchestra Roma Sinfonietta. Diversi sono comunque i settori di intervento della Fondazione che oltre ad essere un vero mecenate moderno per l'eccellente promozione dell'arte e della cultura in genere, svolge un ruolo strategico ed importante anche nel mondo del volontariato e della sanità.



L'AGRICOLTURA GLOBALIZZATA



Zona mediterranea e europea, 6000 a.C. circa: la maggior parte della forza-lavoro è impiegata nel settore agricolo. Zona mediterranea e europea 1900 d.C. circa: la maggior parte della forza-lavoro è ancora impiegata nel settore agricolo. Quasi 8000 anni di stabilità ed una ragione c'è: il commercio e l'industria procurano potenza e ricchezza, ma è l'agricoltura che realmente "dà da mangiare" alla gente. Ma come sono cambiate le cose nel tempo. Racconta mio nonno: l'agricoltura da

sempre è stata sinonimo di fatica, di sudore. Esposta all'incognita dell'andamento delle stagioni, del bello e del brutto tempo. Anni fa la lavorazione della terra era uno dei mestieri più duri; l'uomo era aiutato solo dalla forza degli animali, buoi o cavalli, e dall'uso di pochi, semplici strumenti. La seminagione e la successiva copertura dei semi venivano compiute in due momenti diversi con attrezzi diversi; la mietitura e la trebbiatura comportavano tre operazioni differenti e l'impiego di

numerosi uomini. Oggi tutto è cambiato: è ormai un fatto molto frequente vedere attrezzi meccanici motorizzati percorrere un campo e svolgere le mansioni più svariate, riducendo di gran lunga il tempo di ogni singola operazione e la fatica dell'uomo. I vantaggi della meccanizzazione riguardano inoltre anche l'efficienza della lavorazione grazie all'utilizzo di strumenti molto potenti. Ma c'è un rovescio della medaglia: se da un lato la modernizzazione del settore agricolo ha comportato una serie di vantaggi, dall'altra, oggi, il settore agricolo deve far fronte a diversi problemi. Dopo la seconda Guerra Mondiale gran parte dei terreni disponibili furono destinati all'agricoltura ed oggi perciò, data la scarsità di nuove terre, l'unica soluzione è migliorare la resa di quelle già esistenti. Ma lo sfruttamento sempre più intenso al quale è sottoposto il nostro pianeta non è rimasto senza conseguenze: frane, inondazioni, inquinamento del suolo e dell'acqua. E allora forse ha ragione mio nonno che conclude la chiacchierata con un vecchio modo di dire: "era meglio quando era peggio".

Jessica Merlonghi

uno speciale ringraziamento a Coldiretti Rieti Cantina Sociale di Magliano Sa



COLDIRETTI



IL MONDO NEL SUPERMERCATO SOTTO CASA

C'è l'imbarazzo della scelta tra banane delle Bahamas e noci di cocco dall'Africa.



Meloni sudamericani, banane dalle Bahamas e cocco dall'Africa. Ma i prodotti italiani? Sono pochi eppure sono quelli che riscuotono più successo. Siamo entrate in uno dei tanti supermercati reatini e tra la scelta della carne e il peso degli ortaggi, è uscita fuori quest'intervista sulle preferenze dei prodotti da comprare.

A.R., OPERAIA, 30 ANNI

<Solo a volte controllo la provenienza dei prodotti che acquisto, dando la precedenza a quelli italiani>

G.F., CASALINGA, 47 ANNI

<Quando faccio la spesa, controllo sempre l'origine della merce, scegliendo normalmente i generi italiani poiché credo ci sia un controllo maggiore della qualità a livello di sistema igienico-sanitario>

M.P., PENSIONATA, 63 ANNI

<Sì, sono attentissima. Prima di tutto perché i prodotti italiani sono più controllati e poi perché è

giusto dare un contributo, anche se minimo, all'economia italiana piuttosto che a quella straniera>

S.D., AVVOCATO, 37 ANNI

È necessario controllare la provenienza di tutto ciò che compriamo. Lo so bene e ne sono certa poiché, essendo un avvocato, conosco le leggi italiane che sono molto più severe di altri paesi d'Europa e del mondo in generale>

RITA, DIRIGENTE, 40 ANNI

<Essendo una dirigente so per certo che i clienti richiedono prodotti italiani, soprattutto perché hanno più fiducia nella qualità sicura ed inoltre perché intendono aiutare la nostra economia. Quando faccio spesa scelgo solo merce italiana e, se non ho scelta, nel senso che i prodotti che ho davanti sono esclusivamente stranieri, do la precedenza a quelli che provengono dal paese più vicino al nostro>

SARA, COMMESSA, 28 ANNI

<Non faccio quasi mai spesa da sola. Le poche volte che è capitato non ho prestato attenzione alla provenienza. Penso che non sia rilevante il paese d'origine, poiché potrebbero esserci difetti sia in un articolo italiano che in uno straniero. Se proprio lo dovessi fare, lo farei solo per una questione economica>

Ilaria Vallocchia
Dafne Micaloni



ETTI RIETI



MONDO CONTADINO

Le tradizioni contadine dicono che la terra è gelosa come un'amante: desidera l'uomo tutto per sé o non lo vuole affatto. Oggi di questi legami profondi rimane poco. L'Italia si presentava fino alla fine del XIX secolo come una nazione agricola, in seguito però i piccoli coltivatori diretti sono pian piano scomparsi per confluire nell'industria come operai e il trattore è ora il segno più evidente dell'industrializzazione progressiva del settore agricolo. L'immagine classica del contadino ha finito così per essere relegata al passato ed è stata sostituita da quella dell'agricoltore che tuttavia rappresenta una categoria profondamente diversa. Nel contadino, al di là delle tradizioni e dell'immagine che nel tempo si è formata grazie soprattutto ai poeti, è possibile individuare alcuni aspetti generali anche se non esiste né una cultura né una psicologia comune a tutti e le società contadine sono molto diverse l'une dalle altre. Il nucleo dell'economia contadina era costituito dalla famiglia pa-

triarcale tutta riunita nel "casale" che viveva del proprio lavoro e dei prodotti della terra e dell'allevamento. Gli animali comunemente allevati in campagna erano maiali, mucche, polli e conigli. La gente di campagna possedeva sempre un cane e uno o più gatti: i primi in genere erano amici della famiglia e impigrivano di fronte al fuoco sopra un vecchio tappeto sporco, che consideravano loro proprietà. Per quanto riguarda i gatti, essi, naturalmente, erano una legge in se stessi. In questo mondo di fatica, di pazienza e anche di creatività, la donna era motore insopprimibile. Il contadino coltivava la terra per vivere e non per guadagnare denaro ed era legato ad essa da vincoli carnali. Egli ha sempre creduto nel suo rapporto con i campi piuttosto che ai consigli dell'agronomo. Non poteva infatti accettare che una persona senza calli sulle mani potesse dargli consigli sul suo campo che soltanto lui conosceva zolla per zolla e considerava una sua creatura. Il contadino tradizionale ha sempre accordato la massima importanza all'esperienza piuttosto che alla scienza, anche se profonda era la sua considerazione nei confronti della cultura e dei libri. Il suo rapporto con il denaro era molto singolare: non ha mai avuto difficoltà ad offrire i propri servizi, ma gli sarebbe sembrato imperdonabile farsi truffare anche per poche lire. I figli dei contadini, al ritorno da scuola, dovevano aiutare i genitori e questi impegni erano

più importanti dei compiti e delle lezioni. La scuola rappresentava infatti un tipo di cultura che il contadino non poteva sfruttare poiché, essendo priva di collegamenti con la vita di campagna, non poteva aiutarlo. Per supplire alla povertà di vocaboli, egli ricorreva all'espressione non verbale. Una strizzata d'occhio o una scrollata di spalle arricchivano, come per magia, la parola di significati diversi che non troverebbero i termini corrispondenti nella lingua ufficiale. Chi ha mai provato la magica sensazione che deriva dal trascorrere un lungo pomeriggio invernale di fronte al caminetto, può immaginare come un tempo la famiglia contadina era solita stringersi intorno al fuoco con una fioca luce e tante storie da raccontare mentre il nonno si alzava per prendere qualche patata da cuocere sotto la cenere. Oggi il nonno è ospite di una casa di riposo, la mamma e il papà guardano silenziosamente la televisione e il loro figlio è nella sua camera con riscaldamento centralizzato probabilmente davanti un videogioco. Così, in un paesaggio urbanizzato dove il cemento ha sostituito tegole e pietre e il rombo dei trattori le grida del pastore, gli operai dell'agricoltura mostrano allora un volto assolutamente nuovo.

Micol Donati

ELOGIO DELLA ZAPPA

*Se pareva boves
Alba pratalia araba
Albo versorìo teneba
Negro semen seminaba*

La zappa, legno e ferro fratelli, uno dei primi e fondamentali arnesi dell'uomo. Già nella lontana preistoria gli uomini presero un legno ricurvo e se ne servirono per i vari usi, in seguito inserirono una piccola pietra per rendere più forte la percussione e, con la scoperta dei metalli, fabbricarono zappe di bronzo e di ferro. Una grande scoperta fu l'immanicamento della zappa che permise all'uomo, in posizione quasi diritta, di frangere i sassi nascosti, tagliare le vecchie radici, rompere le dure zolle. Quanto è bella una zappa poggiata accanto all'uscio di un casolare di campagna. Un pezzo di legno liscio dalle mani forti e callose del contadino e reso lucente dal sudore e dalla fatica. Un pezzo di metallo che il fabbro rese rosso sul fuoco e che ora splende al sole come l'argento. Nulla può eguagliare la bellezza e l'eleganza della zappa, di una vecchia zappa che conosce il tempo migliore, che è stata amica dei rossi ravanelli, della cicoria selvaggia, del forte aglio e della cipolla profumata.

Anonima III P

NOTTI PRIMA DEGLI ESAMI. TRA INCUBI CHIAMATI ITALIANO, INFORMATICA ED ECONOMIA

Si comincia sempre così...settembre: una classe di sconosciuti, professori che pretendono molto di più, e, davanti a te, ancora 5 anni da affrontare. Il primo anno è una passeggiata, il secondo così e così, il terzo un po' più difficile, il quarto è l'anno sabbatico di preparazione al tour de force degli esami. Esami? E vero, abbiamo gli esami, e quando ci avvertite? Noi ce la stavamo prendendo comoda!! Compiti in classe, interrogazioni, esercizi a casa, tesine: viene quasi in mente una canzone degli ultimi tempi... "oggi è un giorno tutto da rifare, distruggere e ricominciare"... a scrivere la tesina. La donna, il sogno, il fascismo, la guerra civile spagnola, Monet, Renoir, Dalì...che confusione!!! Poi i collegamenti tra le varie materie: ma che è successo nel mondo della matematica nel XIX secolo? E vogliamo parlare di economia aziendale?! Alla fine tutti faremo la tesina sugli anni '30 solo per parlare del crollo di Wall Street.

Ma la maturità rappresenta anche molte altre cose: un ostacolo da superare, la dimostrazione delle nostre capacità (soprattutto ora che è cambiata la legge...), l'apertura verso il mondo del lavoro.

Le cose diventano sempre più difficili; all'inizio dell'anno pensi che gli esami siano lontanissimi poi all'improvviso ti ritrovi catapultato a maggio e capisci che manca poco più di un mese alla prova di italiano e che forse è il caso di prendere in mano uno dei tanti libri che fino ad ora erano rimasti incelofanati!

Subito dopo la seconda prova...inglese, francese, spagnolo, economia o informatica? Tutto sommato la cosa è ancora abbastanza ragionevole...il problema viene il lunedì seguente:terza prova! Qui ti possono chiedere di tutto...5 materie, 3 domande aperte ciascuna, solo 2 ore per rispondere. In poche parole o sai tutto o si riesce a malapena a rispondere alle domande di una sola materia...tragedia!!

Solo una settimana e arriva la parte più bella (?!?)...l'orale. 45 minuti di "piacevoli chiacchiere" con una commissione che si spera sia stanca di ascoltare sempre le stesse cose e dica:"grazie grazie, basta così!"

E poi, dopo giorni di eterno dolore...i quadri...ancora un anno o ce l'ho fatta?. Altri 200 giorni ad osservare le macchine sul viale Maraini o gettarsi nella "movida" dell'università? Si spera la seconda. Insomma, che dire: in bocca al lupo a noi e a tutti le quinte classi, sperando che come sempre anche stavolta il lupo crepi.

**Sara Mei
Tania Palmieri**



5L



5P



5C



GRIFPATI IN ITALIA E FUORI

SPOPOLA IL MADE IN ITALY ALL'ESTERO. MOLTO PIÙ DELLE ZUCCHINE

Con l'aumento del numero di paesi dell'Unione Europea e dei rapporti con quelli extracomunitari, come la Cina, le produzioni nazionali assumono sempre meno rilevanza nel commercio mondiale. Ormai, andando nei supermercati o anche nei piccoli negozi, troviamo prodotti di provenienza estera nella stessa quantità (se non in alcuni casi maggiore), delle merci italiane.

Spesso, per questo motivo, gli acquirenti si chiedono se, negli altri paesi, le nostre produzioni siano così "onnipresenti" come sono le estere in Italia.

A volte la risposta è deludente, perché, in molti ambiti, non siamo noi i preferiti al di fuori dei nostri confini, ma c'è un settore che ci fa onore di fronte ad ogni altro dello stesso tipo: il settore tessile di alta moda.

L'alta moda italiana è stata sempre il simbolo del lusso e del buon gusto e ha sem-

pre prevalso su ogni altra produzione di abbigliamento, anche sui tradizionali rivali francesi: Christian Dior, Coco Chanel, Jean-Paul Gaultier, Yves Saint-Laurent, Pierre Cardin.

I prodotti italiani hanno sviluppato una così grande fama da essere inseriti in una categoria a sé stante, detta appunto "made in Italy", contraddistinta dalla cura dei dettagli, dalla fantasia del disegno e delle forme e dalla durevolezza.

I maggiori esponenti di questa categoria di artisti, amati in tutto il mondo, definiti artigiani del design, maestri di stile, innovatori del tessile, sono molteplici: Dolce & Gabbana, che tra i clienti più affezionati ha Madonna, David Beckham, Sofia Loren, Monica Bellucci, Simona Ventura, Kylie Minogue, Jennifer Lopez e Jessica Alba; Giorgio Armani che ha vestito in molte occasioni Tom Cruise e Katie Holmes e si è occupato di disegnare le divise alla squa-

dra di rugby dei South Sydney Rabbitohs di Russel Crowe; Roberto Cavalli che si occupa del look di Halle Berry; Versace che ha come testimonial Mia Kirshner; e tanti altri stilisti come Gianfranco Ferrè, Franco Moschino, Gucci, Prada, Valentino, Nicola Trussardi e Cesare Paciotti (noto principalmente per le calzature).

Il fatturato del "made in Italy", nell'ultimo anno, è cresciuto del 12,4 per cento (un obiettivo superiore alle previsioni), passando da 24.330 a 27.335 milioni di euro, mentre quello dei concorrenti esteri è notevolmente rallentato. Questa crescita è da attribuire in particolare a Dolce & Gabbana (+29,7 per cento) e a Gucci (+16,3 per cento); per le altre case di moda, essa si aggira intorno al 10 per cento. Non ci resta che ironizzare sul titolo di un noto film, dicendo che tra poco anche il diavolo vestirà Prada.

Samantha Albrizio

CRONACA DI UN SOGNO

LA LUNGA GALOPPATA DELLA NSB VERSO LA VITTORIA

Un secondo e 80centesimi di fuoco: il cuore batte a mille all'ora, la palla è sulla rimessa laterale, la panchina è tutto un saltare di giocatori, allenatori.

Il caos è totale, rimessa a favore di Pesaro che sotto di due punti ha la palla per il tiro da tre e della vittoria. La palla va in mano a Fultz che si prepara per il tiro ma la storia già è segnata: è serie A. Tutti sono in campo a festeggiare la straordinaria vittoria, tranne il coach Lino Lardo che scappa negli spogliatoi per vivere questo momento da solo e per rendersi conto di cosa è successo magari al telefono con i suoi cari. Nel frattempo in campo il resto dei vincitori si è fatto prendere dalla gioia di aver realizzato un sogno che sembrava irraggiungibile. E' serie A per questa Rieti del basket che torna di nuovo, dopo tanti anni, nel paradiso delle grandi realtà cestistiche italiane. La cronaca di quei momenti è indimenticabile: pure quando c'è da pagare la scommessa del taglio di capelli dei giocatori proprio al centro campo. Una volta entrati negli spogliatoi sono stati assaliti dai tifosi che li hanno spogliati lasciandoli "vestiti" solo di soddisfazione e di gloria. La settimana precedente le speranze erano tante ma nella loro testa si preparavano ai play-off.

La trasferta è stata vissuta come una delle tante passate durante la regular season e per evitare tensioni in pullman tutti si sono affidati ad un film impegnativo come "Natale a New York" anche se

poi le consuetudini sono state sempre le stesse: giocare a carte, quattro chiacchiere e ascoltare un po' di musica; ma il pensiero rimaneva sempre fisso lì. Tornando alla sera della vittoria, quando una volta usciti dagli spogliatoi il team della Sebastiani ancora incredulo dell'accaduto decide di non tornare dalla città che li aspettava con tanto ardore ma di vivere ancora un altro attimo fra di loro, e così vanno a cena tutti insieme per raccontare ognuno lo stesso fatto ma visto da tanti e diversi occhi. Il ritorno non è stato da meno, cellulari che squillavano ogni secondo e la replica del film: "Natale a New York" con tanto di una cassa di birra comprata da Rosselli all'uscita del ristorante. Una volta alle porte della città l'emozione incomincia a salire per poi divenire alla vista delle facce di tutti i reatini gioia, in particolar modo da parte di Helliwell e di Cittadini che non avevamo mai assistito alla vittoria di una partita così importante e non avevamo mai provato un'emozione tanto forte soprattutto perché oltre ad essere stata una vittoria personale si è realizzato il sogno di tanta gente che credeva e crede nelle potenzialità della squadra. Una volta arrivati nella piazza centrale sono continuati i festeggiamenti con cori e tante lacrime fino al mattino ritrovandosi tutti insieme a fare colazione e a domandarsi se ciò che stavano vivendo era tutto vero o solo frutto della loro immaginazione.

I giorni seguenti la felicità non è finita anche se un fondo di tristezza rimaneva comunque per la Pepsi Caserta. La vera battaglia comincerà con l'apertura del prossimo campionato per adesso possiamo solo dire ai protagonisti di questa fantastica avventura "Grazie".

Michaela Miluzzi



DIRETTORE RESPONSABILE:

Alessandra Pasqualotto

REDAZIONE:

Giandomenico Desideri

Micol Donati

Michaela Miluzzi

Sara Mei

Stefano Ubertini

Samantha Albrizio

Ilaria Nicolò

VICEDIRETTORE:

Sonia De Santis

SEGRETARIO REDAZIONE:

Vincenzo Galasso

www.mirino.net